

I responsabili dell'esecutivo saranno chiamati a Ginevra dalla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite Devono difendersi dal sospetto di aver sottovalutato l'ondata di violenza xenofoba contro i profughi

Germania sott'accusa all'Onu

«È colpevole di scarsa protezione degli stranieri»

Governo tedesco sott'accusa alla Commissione per i diritti umani dell'Onu. Motivo? Secondo l'organismo potrebbe essere colpevole di insufficiente protezione agli stranieri nel mirino per l'ondata di violenza xenofoba. L'audizione - rivela il settimanale tedesco Spiegel - avverrà entro la fine del mese. Sul banco degli imputati il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Germania sotto accusa all'Onu per l'ondata di xenofobia che l'attraversa e per l'insufficiente protezione che le autorità accorderebbero agli stranieri. Secondo una anticipazione del settimanale Der Spiegel diffusa ieri, il governo della Repubblica federale sarebbe stato chiamato a comparire davanti ai mem-

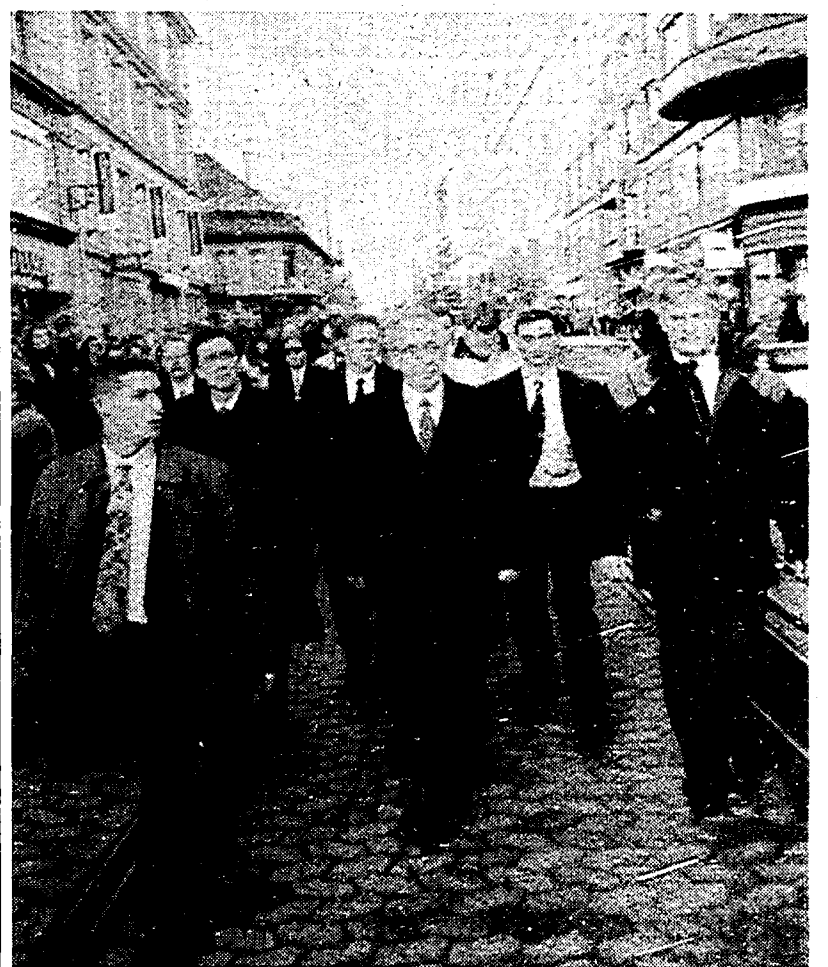
L'audizione davanti ai rappresentanti dei 53 paesi che fanno parte dell'organismo con diritto di voto dovrebbe aver luogo in una delle prime sedute della sessione che sarà aperta il 31 gennaio nella città svizzera. Per preparare la propria difesa, insomma, il governo di Bonn avrebbe pochissimi giorni.

Sempre secondo il settimanale di Amburgo, la «convocazione» a Ginevra sarebbe stata presa molto sul serio dai responsabili della politica governativa. Da quando fa parte dell'Onu, «la Germania federale non è mai stata indagata» in relazione a possibili violazioni dei diritti umani e in passato, anzi, è stata considerata, e con buon diritto, un modello da additare agli

altri paesi. La notizia dell'apertura del procedimento davanti alla commissione, inoltre, appare ancora più grave se si tiene conto, come avrebbero sottolineato i giudici Esteri, che è «estremamente raro» il caso di paesi occidentali i quali, per un motivo o per l'altro, siano finiti nel mirino dei 53 «giudici» in materia di diritti umani a Ginevra. È per questo motivo che, sempre stando alle informazioni diffuse dallo Spiegel, a Bonn sarebbe stato deciso che a presentarsi alla commissione sia lo stesso ministro degli Esteri Klaus Kinkel in persona. Il ministro, scrive ancora il settimanale, sarebbe preoccupato per i «danni politici» che dalla vicenda potrebbe

scaturire per la Repubblica federale. Non sarebbe certo la prima volta che il ministro degli Esteri di Bonn ha un buon motivo di sentirsi preoccupato per i danni che l'ondata xenofoba e razzista degli ultimi due o tre anni ha arrecato e può ancora arrecare all'immagine internazionale della Repubblica federale. Soprattutto dopo gli episodi di violenza più gravi, come le stragi di Mölln e di Solingen in cui sono rimaste vittime otto fra donne e bambini turche, gli omicidi o i pestaggi più brutali, come quello di cui rimase vittima nell'ottobre scorso un campione statunitense di slittino intervenuto a difendere un compagno nero da un gruppo di skinheads, le reazioni

dell'opinione pubblica internazionale sono state talmente dure da far temere ai responsabili tedeschi conseguenze molto serie. Sul piano dei rapporti economici e degli investimenti stranieri (pare che molti imprenditori giapponesi e molti americani abbiano rinunciato ad investire nei Länder dell'est un po' per protesta un po' per la paura di ritrovarsi in situazioni difficili), e anche su quello del turismo e dei soggiorni per ragioni di studio. Qualche mese fa, ad esempio, il Goethe Institut, la più prestigiosa istituzione per l'insegnamento della lingua tedesca, ha denunciato di aver registrato un sensibile calo nelle iscrizioni per i corsi che si tengono in Ger-



Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres a Oslo

A Oslo funerali del mediatore. Arafat incontra Peres

L'addio a Holst

riavvicina Israele e Olp

I funerali del ministro degli Esteri norvegese Johan Holst hanno riavvicinato israeliani e palestinesi. Dopo le esequie, si è svolto un lungo incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat. «Esiste la volontà di superare gli ostacoli», afferma il presidente dell'Olp. «Lavoriamo per realizzare l'intesa di Washington», aggiunge il capo della diplomazia israeliana. Domani a Washington riprendono i negoziati bilaterali.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La terra dei vichinghi ci ha aiutato una volta. Speriamo che il miracolo possa ripetersi di nuovo. Nel nome di Joergen Holst». È quanto siamo riusciti a strappare a Nabil Shaath, capo della delegazione dell'Olp ai negoziati di Taba, presente ad Oslo per porgere l'ultimo saluto ad un amico del popolo palestinese. Quello di ieri, per usare le parole del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, è stato l'addio «ad un uomo che aveva lottato per la pace nel mondo», ma è stato anche, paradossalmente, il suo ultimo successo diplomatico. Perché nella capitale norvegese, ai funerali del ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst, morto il 13 gennaio a 56 anni per un ictus cerebrale, le delegazioni israeliana e palestinese hanno acquisito, ai di là dei riscontri immediati ufficiali, una consapevolezza nuova, tutt'altro che scontata, della necessità di bruciare i tempi del negoziato. A ricordare il ruolo decisivo di Holst nel determinare il «miracolo di Washington» è stato il segretario di Stato americano Warren Christopher, uno degli oratori ufficiali della cerimonia funebre. «La storia riconoscerà - ha esordito Christopher - che Holst ha svolto un ruolo fondamentale in questo nuovo rapporto: israelo-palestinese».

Ma Holst non era un sognatore: sapeva bene, ha sottolineato il capo della diplomazia americana, che quegli accordi erano un inizio, non la conclusione di un cammino di pace. Erano in molti, più di mille persone, nel bel duomo in stile barocco di Oslo ad ascoltare le parole di Christopher tra questi, uno a fianco all'altro, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Olp Yasser Arafat, che prima della cerimonia avevano avuto due incontri separati con il segretario Usa. Si incontreranno nuovamente il 30 gennaio a Davos in Svizzera. «La Casa Bianca - si è lasciato sfuggire un alto funzionario del Dipartimento di Stato - è preoccupata, molto preoccupata per l'aumento della tensione e della violenza nei Territori occupati». Da qui l'invito alle due parti di giungere al più presto ad un compromesso che permetta di dare attuazione all'intesa siglata il 13 settembre da Rabin e Arafat. Il leader palestinese, comunque, lasciando Oslo ha detto che i colloqui sono stati «molto fruttuosi», mentre Peres si è detto «molto più ottimista di qualche giorno fa». Insomma una attenuazione delle preoccupazioni espresse dai rappresentanti americani. Ogni ritardo nel

la soluzione del problema finisce solo per alimentare la forza - avverte ancora Nabil Shaath - di quanti nei due campi stanno cercando con ogni mezzo di affossare il dialogo. Non ci si nasconde infatti che non sarà facile giungere ad un'intesa sui due punti-chiave della trattativa: la definizione chilometrica dell'area di Gerico sottoposta ad autonomia e, soprattutto, il controllo delle zone di frontiera tra Gaza e l'Egitto, e tra Gerico e la Giordania: i palestinesi chiedono che su quei valichi che separano i due Territori amministrati dai Paesi confinanti sia visibile una loro presenza, magari anche solo simbolica, perché questo significa prefigurare una futura entità statale; gli israeliani rispondono picche, per ragioni di sicurezza e anche perché, annota uno dei più stretti collaboratori di Peres, «oggi in discussione è l'autonomia di Gaza e Gerico, e non altro». «Noi abbiamo cominciato, noi continueremo - ha dichiarato Peres prima di avviarsi all'incontro con Arafat - C'è ancora molto lavoro da fare, ma siamo convinti che sarà possibile intenderci. La stessa convinzione sembra animare il leader dell'Olp: «Se c'è volontà, c'è anche una soluzione - ha affermato Arafat dopo il suo colloquio con il segretario di Stato americano - E noi abbiamo questa volontà». È un segnale di speranza viene proprio dagli Stati Uniti, da re Hussein di Giordania, reduce da un incontro con il presidente Clinton: «Credo - ha dichiarato alla Cnn il sovrano iscemita - che una soluzione è in vista. Ritengo che gli arabi potranno siglare un trattato di pace con Israele probabilmente entro la fine dell'anno». Un auspicio che Johan Joergen Holst avrebbe certamente condiviso.

Premiato dal Comites di Berlino il capo della comunità ebraica Duro attacco al moderno antisemitismo e al razzismo tedesco. Con lui Günter Grass e Barbara John

Bubis sferza i cristiani e la destra tedesca

Ignatz Bubis lancia il suo j'accuse contro il moderno antisemitismo e le torbide inquietudini del razzismo tedesco e non lesina fracciate per le chiese cristiane tedesche e la destra. Premiato dal Comites (la rappresentanza consolare eletta degli italiani) di Berlino, il capo della comunità ebraica tedesca ha ringraziato con un appassionato discorso civile. Accanto a lui Barbara John e Günter Grass.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Tutti e tre insieme, seduti al lungo tavolo della Literaturhaus di Berlino, sotto la luce fastidiosa di troppi riflettori, sono un bello spettacolo. Barbara John, campionessa dei diritti degli stranieri per mestiere (lo ha fatto a lungo per conto del Senato di Berlino) e per cristiana convinzione; Günter Grass, lo scrittore iconoclasta, il critico-critico delle ipocrisie vecchie e nuove della vecchia e nuova Germania; Ignatz Bubis, l'ebreo che si è fatto voce della coscienza civile tollerante e illuminata, «tedesca» anch'essa (eccome), contro il «tedesco» male oscuro del razzismo e dell'intolleranza. A riunirli venerdì allo stesso tavolo è un premio, inventato dal Comites (la rappresentanza consolare eletta degli italiani) di Berlino: nel '92 è stato assegnato alla John, l'anno scorso a Grass e stavolta tocca a Bubis. Scelta apprezzata sia in Germania che in Italia, a giudicare dalla quantità dei messaggi che sono arrivati. Dal presidente Scalfaro, tra gli altri, da Ciampi, Spadolini e Napolitano, Occhetto, Mario Segni, Orlando, padre Pintacuda, Claudio Abbado. E poi dal presidente della Spd Schöningh, dal capo del governo del Bran-

deburgo Stolpe, dalla presidente della Camera berlinese Hanna-Renate Laurien... L'atmosfera, come sempre in queste circostanze, è insieme un po' troppo formale e un po' troppo confusa, con i poliziotti in divisa e le guardie del corpo che si aggirano inervosite per la sala. Perché il cittadino tedesco di religione israelitica Ignatz Bubis, il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania, in questa Repubblica federale dell'anno quarto dall'unità è un personaggio a rischio, oggetto di odii accertati e quindi di attentati possibili. E già questo la dice lunga, come farà notare il presidente del Comites berlinese Mario Tamponi nella sua laudatio (la motivazione del premio), sulla tristezza dei tempi che comono in questo paese, che ha la storia che ha.

Non che lui, Bubis, dia molto a vedere i segni di questa sua scomoda condizione di odiatissimo e minacciato testimone dei tempi. Dalla tribuna, nel suo discorso di ringraziamento, infila le assurdità e le infamie del moderno antisemitismo, le torbide inquietudini del quotidiano razzismo «tedesco», le ipocrisie falso-rispettabili di certo establishment con-



Il capo della Comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis

Il tono di sempre: lucido, pieno di passione civile ma pacato, e anche un po' ironico. Le fracciate, stavolta, sono per le chiese cristiane tedesche e per la destra democristiana. Raccolgendo uno spunto dalla laudatio il presidente della comunità ebraica esprime tutta la sua soddisfazione per l'ac-

cordo raggiunto qualche settimana fa tra il Vaticano e Israele sul futuro riconoscimento reciproco. Un'intesa fondamentale, dice Bubis, anche perché permetterà di snidare quell'antisemitismo larvato che continua a sussistere come frutto dell'originale, e millenario, antigioiudismo cristia-

no. Racconta di una lettera (ne riceve migliaia e in ogni suo intervento pubblico ne cita qualcuna) di un parroco evangelico. Tre pagine, di cui due piene di recriminazioni contro gli ebrei che non vogliono riconoscere il vero figlio di Dio; un linguaggio, racconta Bubis, che mi ha fatto pensare ai testi anti-gioiudici del XV secolo. Ma nella terza pagina l'oscuro pastore se la prende con quelli «che vengono a calpestare l'erba dei nostri parchi, e poi ci portano pure i figli e poi l'usano per i loro picnic» e che, allora, «non debbono meravigliarsi se qualcuno brucia le loro case». Leggo queste parole, ed eccomi tornato alla fine del XX secolo, dice Bubis. Pochi giorni dopo, a un seminario con dei dirigenti della chiesa evangelica si trova a citare la lettera. Non vale la pena di parlarne, gli obietta un vescovo, e lui è d'accordo. Ma perché non parlarne? chiede qualcun altro. Perché quella del parroco spiega il vescovo «non è l'opinione unanime della chiesa». Fine dell'apologo e brivido in sala, dove le chiese cristiane, peraltro, sono, si vedrà poi dal dibattito, ampiamente rappresentate.

Ora tocca alla Csu, che all'appello lanciato dallo stesso Bubis perché il tema degli stranieri fosse lasciato fuori dalla campagna elettorale ha risposto parlando di difesa dell'identità tedesca e di «basta della stranierizzazione». Basta poco al presidente della comunità ebraica per disvelare l'ipocrisia e la goffa illusione che spingono la destra «per bene» ad abbracciare le idee della destra «per male» contando

di recuperare voti e non facendo altro, invece, che legittimare i concorrenti. Ma ciò che gli sta più a cuore, che lo preoccupa moltissimo in quest'anno di innumerevoli elezioni, è che i partiti democratici, «tutti i partiti» (che è un modo per dire anche i liberali e la Spd), stiano rovesciando lo spirito della Costituzione, buttandone fuori bordo i principi, come nel caso del diritto di asilo. È pane per i denti di Günter Grass, che si avventa sui temi sollevati da Bubis dopo l'intervallo rasserante di una Barbara John la quale dimostra che si può essere tolleranti e aperti sul mondo non solo essendo cristiani (ci mancherebbe altro!) ma addirittura democristiani, visto che lei è della Cdu. L'anno scorso, quando il premio lo ebbe lui, lo scrittore fece discutere sostenendo che in Germania gli skinheads sono al governo! Quest'anno fa un qualche sforzo per moderare le proprie bibliche indignazioni e parla «di quelli che io chiamo gli skinheads con giacca e cravatta». Che sono, va da sé, gli ipocriti e coloro i quali rimettono negli angoli torbidi della coscienza, gli apprendisti stregoni delle inquietudini tedesche: i Volker Röbe, l'attuale ministro della Difesa che quando era segretario della Cdu impostò la campagna elettorale sul tema dei troppi stranieri; i Wolfgang Schäuble, il capogruppo Cdu-Csu che ha proposto di affidare all'esercito compiti di polizia. Lui, dice Grass a Bubis, ha un compito difficilissimo, ma noi l'aiuteremo. L'aiuteremo aprendo la bocca, chiamando il male con il nome che ha.

Invece che a una fotocopia, abbonatevi al manifesto.

Abbonamento 1994 al manifesto: 1 anno £ 290.000 - 6 mesi £ 155.000 - 3 mesi £ 85.000 *

A chi si abbona per un anno, entro il 31 gennaio 1994, verrà inviato in omaggio "Da Hollywood a Cartoonia", un volume di 260 pagine ricco di foto e con oltre 100 interventi critici sugli ultimi 20 anni di cinema visti dal manifesto. Scritto da Mariuccia Clotta e Roberto Silvestri per la manifestolibri.

Anch'io sono stufo di giornali fotocopia. Mandatemi ogni giorno il manifesto a questo indirizzo: Nome Cognome Via CAP Città Pro

Mi abbono per un anno (a lire 290.000) per 6 mesi (a lire 155.000) per 3 mesi (a lire 85.000). Se usate il coupon, allegate ass. bancario non trasferibile intestato a "il manifesto Coop. Editrice s.r.l.". Oppure spedite vaglia postale a: il manifesto, via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, o fate un versamento sul c.c.p. 708016 intestato come sopra.

il manifesto
Non sparare

* Le tariffe sono valide fino al 31-1-94 - Autorizzazione ministeriale n. 6/4375 del 30-10-93